

Il saltuzza

IL SALTUZZA

Tragedia in un atto

di ANDREA CALMO

PERSONAGGI

MESSER MELINDO, avvocato innamorato
di Panfila, sorella di Polidario

MADONNA CLINIA, sua moglie

CARINA, nutrice

ROSINA, fantesca zoppa

POLIDARIO, innamorato di Clinia

SALTUZZA, villano, suo famiglia

LECCARDO, il parassita

RAGAZZO con ferale

IL PROLOGO

(La scena rappresenta un campiello veneziano. A destra la casa di Messer Melindo, con altana; a sinistra quella di Polidario).

Il Prologo - (vestito d'armi bianche) Volevano che entrassi
battendo due tamburi per incitar gli animi:
io mi ei ho opposto. E' vero che l'autor ha
bisogno di aiuto perch poco pratico di
compor commedie; ma per una riunione di
amoroso passatempo come questa, egli ve

ne fa un presente. Basta a lui dimostrare a' suoi amici quella cortesia che tiene nel petto. Ha voluto uscire dall'ordine antico, perch, come sapete, si governa alla moderna. La commedia piena di naturalit e gli scrupolosi non avranno niente da condannare perch cosa purissima e non dar noia a nessuno. Degli recitanti non parlo, perch appo voi saranno escusati. Non sono avvezzi in simili trame, ma vi dico che tutti, benignamente, hanno prenduto tal carico per vostro spasso. Mi resta a pregarvi che non facciate rumore, altrimenti io vi prometto che di commedia la faremo tragedia. Basta a dirsi che partendomi vi lascio il terror di questa spada e il rimbombo di questa destra; e lo vedrete infatti, caso che voi manchiate di prudenzia. (Rivolto all'interno) Or, uscite fuori. (Il Prologo esce; entra Leccardo).

Leccardo - Io non mi trovo un quattrino e non so come far. La casa di messer Melindo non mi manca, ma cos vecchio e debole che non tiene vini in gamba. Ho tardato un poco. Il padrone andato a palazzo: entro, racconto delle istorie a madonna Clinia, la giovane si ride, ed io travaglio di mascelle al dispetto della fantesca che di continuo mugola come i gatti in gennaro. (Batte da Melindo).

Rosina - (dalla finestra) Oh! che ti siano pezzate le braccia.

Leccardo - E tu la schiena. Apri, Rosina.

Rosina - Che vuoi, asino da bastone.

Leccardo - Non mi dir villania e apri.

Rosina - Il padrone non in casa.

Leccardo - E dov' andato?

Rosina - Che so io!

Leccardo - Parla piano bocca bella.

Rosina - Va al palazzo che lo troverai.

Leccardo - Voleva aiutarti un poco e tu mi discacci.

Rosina - Il padrone ha ordinato che, venendo, lo vadi a trovare
a palazzo.

Leccardo - Io ci andr, ma prima vorrei...

Rosina - Ah! tristo! Vorresti rimpinzarti il ventre. Entra con il
tuo malanno.

Leccardo - Taci, dolce Rosina; lo sai pur ch'io t'amo. Dimmi,
mia bella, galante Rosina non vuoi che
facciamo colazione insieme?

Rosina - Io non ci ho appetito, ma entra ch'io ti voglio trattare
benissimo.

Leccardo - (piano) S'io non avessi lingua guai a me. Non vi par
che sia raddolcita la pantera? (Entra nella
casa di Melindo; appare in scena
Polidario).

Polidario - Vieni fuori Saltuzza e vieni meco. Saltuzza (entra da
sinistra) A son chive, paron, che voliu?

Polidario - Tu sai ch'io t'amo.

Saltuzza - Cancaro s'al so.

Polidario - E conoscendoti fedele voglio adoperarti in questo
mio importante caso.

Saltuzza - A no so favelar tante novele mi; disi pure: fa cussi, e
lasse po' che mene la polenta a me modo.

Polidario - Ti conosco Saltuzza e per questo ti ho fatto venire a
me. Tu sai chi il vecchio Melindo,
l'avvocato nostro vicino.

Saltuzza - Sior s ch'ai cognosso.

Polidario - Egli ha, come tu sai, una bellissima moglie e
giovine.

Saltuzza - Potta s'al so! E che toco de femena, paron.

Polidario - Tu devi sapere che da sei mesi le faccio l'amore, e
tanto l'amo ch'io dubito di me stesso, se di
brieve da lei non sar corrisposto.

Saltuzza - Ben paron, e eia ve fala niente de risposta?

Polidario - S, ma per farti intendere il tutto, ascolta. Non so se
conosci la sua fantesca zoppa, la qual tiene
le chiavi dei suoi segreti.

Saltuzza - S, ma tasi e lasse el sacco in spala a mi solo; se non
ve meto su la bona strada, non mi tegn par
prode. Mo\ a mi, la me fa bona cera la
zotta.

Polidario - Dici il vero, di grazia?

Saltuzza - Si, a f' de compare de san Zuane.

Polidario - Ors adunque, andr fino alla piazza; tu fa s che la
cosa riesca e vedrai che da me avrai buon
merito.

Saltuzza - Ande pure.

Polidario - Addio ch'io vado, il mio Saltuzza. (Via),

Saltuzza - (solo) Cancaro el me paron, a no elo innamora in cos
bela femeneta, e in s bel voltazzo che pare
una luna tutto tondo. So mario, un
scargaioso sbolso, el pare un corbato
strupi. Nessun altro che mi poi cavar de
fastidio el me paron. Lo voglio servire da
valente, e me penso de combinar la pi alta
noela del roerso mondo. Basta che sipia
d'accordo con la massera; a voio co ghe
parlo a smolesarla, e farghe carezze e
lodarla e tegnir dalla sua. Ma ecco messier
Melindo; a ghe voio andar incontro e
salutarlo; ma el vien parlando da so posta.
Voio un po' ascoltare drio de sta androna.
(Si nasconde).

Melindo - (entrando) A zurerae mille volte al sacramento mio e
per le sante die vangele, che no gh pi gran
dolor, affanno, desperazion tormento
travaglio fastidio passion e angoscia
quanto l'esser innamorilo. Lezi, studia,
varda autorit de dottori, anche Verzilio: De
Consolatio-ne pastoribus , per uscir de
materia. O bella arguzia, bel aiuto, bel
remedio! Chi me dise che me devo
distogliere, perch ormai il sole va a monte
e che me manca la virt direttiva, primitiva,
sustentativa. Buffali, intriganti, invidiosi,
maligni e gaioffi! Che sa lori de ci che
navega in tei mio corpo?

Saltuzza - (scoprendosi; piano, tra se) A me voglio scoprire.
(Forte a Melindo) Die v'hai, messier
Melindo.

Melindo - Frar bondi, o Saltuzza, fio mio. Onde se va?

Saltuzza - A vago co fa quei che no ga gniente da fare; e vu

dove andeu?

Melindo - Mo, che soio mi. A son vegnuo da palazzo e intra una cosa e l'altra a son tanto storno, che no posso tegnir la testa in so.

Saltuzza - Mo, a vel credo mi...

Melindo - Che distu, diascacce? A digo dei diversi negozii che accade. Ben, frar, come se sta a casa?

Saltuzza - Mo, se sta ben.

Melindo - Missier Polidario, elo gaiardo?

Saltuzza - Po, come un lievrato.

Melindo - Madonna Panfila, anche eia sta ben?

Saltuzza - No parie, che la par un agnolo del pa-raiso.

Melindo - A ti, no te domando, perch a te vedo prosperoso.

Saltuzza - No favel, a magno tre volte la mattina, do al dopodisnare, e una co vago a dormir, cussi per mio piacere. Coi far servizi a tuli so ben vogiuo, come se fosse un can che no morde.

Melindo - Ah, eh, ah, pota de mia bisnona. Chi no te vorave ben? Questi i xe famegi da carezzar, e no certi balordi che no sa far un soffrito si no i ha tre massere par de drio.

Saltuzza - O missier Melindo, no tanti baston, ch'a porto guarnelo.

Melindo - Sicch madonna Panfila par una rosa, una viola e un carubin?

Saltuzza - La anca pi bela: tal fi a zugon tra noi du come se

fossimo mario e moiere: e sempre la
sgrignolizea...

Melindo - Fievre ve bata! E parche no me ciam anca mi par
terzo, che fazemo una rosina in saltarello?

Saltuzza - No, no. El basta un matto par casa. Ors, a son sta
troppo qua; me voli comandar niente?
Dise-melo, si no a vago.

Melindo - Si credesse ca ti fossi un omo... Basta!

Saltuzza - A ghe son, messier Melindo, aff de compare.

Melindo - Eh! so ben ci che digo mi, co digo torta. 38

Saltuzza - E mi a ve respondo ca a son anca pi de omo. Disime
pur sa voli qualcosa.

Mexindo - S voio... Si vorave... Oime; si voio, Saltuzza frar...

Saltuzza - Ma perch non disio! Son apparecchi per 8eguirve.

Melindo - Te '1 posso dir, dolce fio caro, e infidarme in ti, caro
occhio?

Saltuzza - Si per quante anconete xe atac sui can-ton dei muri.

Melindo - A son innamor a scotta deo.

Saltuzza - fCome, cancaro. Ve gavi innamor scotan-dove un
deo?

Melindo - E digo mo, cos all'improvviso, sastu?

Saltuzza - An, an, si, si, cosi sbefezando?

Melindo - Anzi, da seno. Un fuoco in fra carne e pelle me
brustola, talmente che no magno, no bevo,
no dormo, e no studio che staga ben, con
grandissimo mio danno e deterioramento
della vita e dell'onor; ma de quello no ghe

bado.

Saltuzza - Mo, che ve go da dire, caro signore? E in chi p?

Melindo - A me vergogno, fio daben, a dirtelo.

Saltuzza - E perch ve volio svergognare a dirlo, sa voli che v'aiuti?

Melindo - Che soio mi? Ho paura, che ti no te me fassi nn rabbuffo.

Saltuzza - Sio forsi innamorà un poco de mi?

Melindo - No diavolo! Absit tanta sporchisia! . Se ti m'imprometti la to' fede da real omo, de servirme, a te lo dir.

Saltuzza - A v'imprometto, par sta man de Cristian batezz cha ve tignare de segreto e ve servir da omo dabben, perch a son certo che no sari nn ingrato.

Melindo - Ingrato, Saltuzza, mai so sta, ne voio esser, anzi prodigo e generoso.

Saltuzza - Grazie. Comandeme pure! Ben chi eia sta femena, o altro che disi?

Melindo - Ascolta, speranza d'oro, anema mia: la xe madonna Panfila, sorela del to paron.

Saltuzza - A s donche innamorà in madonna Pan-fila?

Melindo - Ma s; messier si, de essa, cuor mio dolce.

Saltuzza - Potta mo! A me f pecca, ma a ve voio aiutare.

Melindo - Caro, bello Saltuzza. Felo, caro messer mio, e sar vostro schiavo.

Saltuzza - Tasi, no avr pi la bocca. Ve trover dopo el disnar, e

zercher de darve una bona noela.

Melindo - Ti, fio dolce, Saltuzza amorevole. Questo un scudo;
comprate qualcosa per amor mio e per
segno de caritae.

Saltuzza - Che feu? A voli darve pensiero talmente?

Melindo - Fa quel che te piase, mo, a te priego, fa che mi te sia
recomandao.

Saltuzza - Sangu de gramegna, far meio che si fusse vu
medesimo, si Die m'iti. Ma reste, adesso
scapo. (Esce).

Melindo - Ors, va in bonora. Oh! che timon sufficiente ga trova
la mia nave! Me gera salta el grizzolo de
far un sonetto par madonna Panfila, ma
ormai xe tardi, e pian piano m'invio par
trovar certi avvocati. (Via).

Leccardo - (uscendo dalla casa di Melindo) Davver fa bisogno,
a un par mio, tener amicizia pi con servi e
fantesche, che quasi con li padroni. Oh!
come la Eoppa mi ha dato bene da
colazione! Penso certo di poter durare fino
al disnare, se la fatica non fosse causa,
che, al mio dispetto, convenisse pigliarmi
un rinfrescamento all'osteria della Torre.
(Via).

Saltuzza - (rientrando; a Rosina che appare sull'uscio della
casa di Melindo) Zota, bondiazzo, mo che
fetu, cussi sola su l'uscio?

Rosina - (sull'uscio) La zoppa ti porti scalogna, impiccato che
possì essere.

Saltuzza - S, ma dove vorae mi, traditora.

Rosina - S, stanimi a burlare, con tutto quello che soffro.

Saltuzza - Te gh cos bona cera! Senti, cara Rosina, te f male a no favellare alla to parona per lo mio paron, e guadagnane una cotola e la riconoscenza del pi dabben omo del roerso mondo.

Rosina - Io voglio essergli obbligata. Le ho parlato, ma non vuole andare tanto in fretta.

Saltuzza - Ben, come la fetu con el to Leccar do? So che s do gran amortel e che la f andare come voli.

Rosina - Anzi gli voglio male. In altra parte, Saltuzza, rivolto il mio cuore, ma io so di non essergli degna. Dimmi, che fa messer Polidario? Di grazia, Saltuzza, raccomandami a lui.

Saltuzza - Ma s, no favellare del ben che '1 te voi! Noi fa altro tutto il diazzo che averte in bocca.

Rosina - Anima mia, digli che non dubiti. Al tutto mi dispongo che egli sia servito.

Saltuzza - O che sia benedetta quella lengua. Ti s bela, Rosina.

Rosina - Lasciami stare, non son per te.

Saltuzza - Per questo a te lodo. Te saludo parche no so che ombra, ehe sponta de l. (Via).

Polidario - (entrando) Io sto cercando Saltuzza, il mio famiglia, ma la fortuna non vuole che mi capiti tra i piedi. Eppure doveva portarmi la risposta di quanto gli avr detto la zoppa.

Rosina - (tra se) O Dio! non poteva presentarsi pi opportunamente la pi desiderata cosa dell'anima mia e del cuor.

Polidario - Rosina mia, Dio ti salvi.

Rosina - A Dio, il mio caro Polidario.

Polidario - Ormai sarebbe tempo, ch'io per mezzo tuo, uscissi di s grave tormento. Parlami di madonna Clinia, tua padrona, dolce la mia Rosina. Tuo schiavo sono. Piglia questi denari con i quali potrai uscirti di povert ed io d'impaccio.

Rosina - Polidario, anima mia dolce, non pensar ch'io prenda da te cosa alcuna in premio. Non furono le ricchezze che mi mossero a far cosa che ti sia gradita. Niente per me pi prezioso che la dolcezza del tuo aspetto e la piacevolezza delle tue parole.

Polidario - Ti prego, se mi porti amor, accettali.

Rosina - Non voglia Dio ch'io accetti i tuoi denari, n per ora altra cosa voglio da te. Quando fia tempo, ch'io ti domander cosa a me pi cara. Allora conoscer se avrai grata la servit mia. Credi tu che sebbene raramente ti veda, di te io sia dimenticata? Io ho buonissime nuove.

Polidario - Beata lingua.

Rosina - Questa sera il padrone cena fuori e sar molta ora di notte prima che ritorni.

Polidario - O me beato.

Rosina - Ritorna fra poco e io ti condurr nelle pi segrete parti della casa. Ho pensato come tu possa entrare senza dar sospetto.

Polidario - E' questo un ottimo pensiero.

Rosina - Ascolta. Sai Leccardo, il parassito, che spenditore di casa?

Polidario - S lo conosco.

Rosina i - Va e viene come egli vuole.

Polidario - Bene, e poi?

Rosina - L'altro giorno si part scamiciato pi cotto che crudo e lasci qui una veste antica; s'io a te la dessi, anche se unta e sporca, e tu con quella vestigia venissi?

Polidario - Bene, non si poteva pensare meglio.

Rosina - Aspetta un momento, sono a te. (Esce di corsa).

Polidario - Io ti son schiavo, o Venere, madre santissima che mai abbandoni i tuoi fedeli. La fortuna mi soccorre benigna.

Rosina - (ritorna portando la veste di Leccardo).

Polidario - A te sempre rester obbligato, cara la mia sorella.

Rosina - Polidario mio gentile, torna fra poco e solo allora mi sarai obbligato.

Polidario - Rosina, prepara le cose, s che non intervenga alcuno errore! In un attimo son da te. (Via).

Rosina - Addio;... tu questa notte da me non partirai e proverai quanto valga l'ingegno di donna innamorata.

Saltuzza - (entrando, a Rosina) Crozzola mia, mo' che fetu mala gobba?

Rosina - Ti caschi sopra il dosso quella di San Giobbe.

Saltuzza - Dime un poco, che vuol dir ancora su l'uscio?

Rosina - Se sapessi quello ch'io faccio non mi daresti noia.

Saltuzza - Al so davanzo cha no te fare cosa da bon.

Rosina - So ben io. Basta che il tuo padrone non manchi.

Saltuzza - Cosa ditu senza pie, ne cao e senza con-clusion.

Rosina - Il vecchio Melindo cena fuori e ormai l'ora
dell'appuntamento. La padrona mia tutta si
profuma e pulisce.

Saltuzza - Donca eia lo speta chive?

Rosina - Anch'io aspetto qui.

Saltuzza - Ano t'intendo. Ghetu visto el me paron?

Rosina - S questo l'accordo.

Saltuzza - Ben, dime un p. Come stetu de morosi?

Rosina - Io aspetto l'amante mio questa sera.

Saltuzza - Chive, in casa del to paron?

Rosina - Certo in casa, non nella strada.

Saltuzza - Chi elo sto tosato? Dilo a mi mo, sa 'l cognosso.

Rosina - Non si pu dirlo ora, da questa notte lo saprai.

Saltuzza - Oh el morbo alle strambe! A no deve saere, se
Leccardo che scartizza la lana.

Rosina - O tu sai male le cose. Saltuzza. Beato te se una cos
fatta zottarella amassi.

Saltuzza - Fa largo barba Lorenzo: passa un carro de delizie.

Rosina - Taci ch'io penso ad altro.

Saltuzza - Mo che pensi tu. A la morte de gatta mela?

Rosina - Penso, che se il galioffo di Leccardo venisse, dubito
potrebbe disturbar la venuta del padron
tuo.

Saltuzza - No se porave trovar qualche remedio?

Rosina - Il rimedio sarebbe, che il tuo padrone, non fosse di
cos poco animo.

Saltuzza - Vorvitu che '1 mio paron ghe desse dele bastonae?

Rosina - Non voglio dir cos.

Saltuzza - E allora?

Rosina - Io ho pensato un'ottima medicina per guarir Leccardo
di mille sue poltronerie e provveder anche
al fatto nostro.

Saltuzza - A che modo, cara Rosina?

Rosina - Io vado di sopra. Tu aspetti qui il padron tuo per farlo
entrare.

Saltuzza - E se Leccardo in fra sto mezo, arivasse?

Rosina - Scaccialo per amore o per forza.

Saltuzza - Dame pur un bon legno, e lassa l'impasso a Saltuzza
ch'el far sgombrar la campagna. Te
dispiase?

Rosina - Anzi ti prego.

Saltuzza - Ma come far? No vorae esser cognoss in tei menare.

Rosina - Se fossi travestito?

Saltuzza - S, ma a che modo?

Rosina - Vi ch'io ti dia una gonnella e un panno in capo?

Saltuzza - S, s, bene, dai.

Rosina - Aspetta, torno subito. (Va e torna) A te, Saltuzza.

Saltuzza - Al corpo de me pare, che me toca vedar.

Rosina - (gli mette la veste) Saltuzza, presto, l'ora tarda.
Chinati, non star cos ritto. Non cossi, non tirare.

Saltuzza - Son ben co-usa?

Rosina - Tu stai benissimo. Lascia ch'io ti metta questo panno
in capo.

Saltuzza - E la barba come anderla?

Rosina - Lascia fare a me. O vedi come sta bene! Io entro in
casa.

Saltuzza - Va pur via, che lo servir mi. (Si fa notte).

Polidario - (entra, travestito con la veste di Leccardo) Ora s
ch'io posso laudar il cielo che troppo mi
sono favorevoli. O notte, ti ringrazio che ti
sei degnata di far compagnia all'amoroso
foco.

Saltuzza - (con un bastone, travestito da donna, seminascosto,
tra s) Vien pur oltre, che te far mi
compagnia come se deve.

Polidario - Pur ch'io non vada troppo tosto.

Saltuzza - (a parte) Che ciancia sta bestia de rosto? Mo, a te
dar mi la salsa per pettolo.

Polidario - Chi si grande, che non si chini in ginocchio per
goder s dolce frutto? Mi son acconcio e

profumato con mille odori.

Saltuzza - (c. s.) Manca de onzarte con questo...

Polidario - Dubito di smarrirmi com'io la guardi.

Saltuzza - (c. s.) Te l'indovini che te far smarrir e angosciare
co te lo sentire.

Polidario - Amor, sempre tu sia lodato e Venere insieme.

Saltuzza - (c. s.) O mencion, ciama pitosto l'anconeta, che te
salvi la schina.

Polidario - Non vedo persona alcuna. Voglio entrare.

Saltuzza - (c. s.) Al m' tanto appresso ch'ai posso fornire da
baron. (Botte, e poi via).

Polidario - Oim, son morto, c' un errore. Aiuto. (Via di corsa).

Leccardo - (entrando) Che diavol sar questa sera! Ma
ringraziamo Iddio, anche se sono costretto
a mangiar alla veneziana con il piron, che
sembra di toccar un corpo santo. Alla
carlona bello: mangiare con le mani, bere
con l'orciolo. Andiamo da messer Melindo:
si mangia male, ma c' madonna Clinia e
Rosina la zoppa che m'aspetta sempre.
L'importante di trovar conforme di
appetito.

Rosina - (dall'altana) Ecco, ecco il mio carissimo bene, il mio
dolcissimo signore. In tutto rassomiglia a
Leccardo.

Leccardo - Le cose incominciano benone. Credo non ci sar
difficolt per entrare nel castello.

Rosina - (aprendo l'uscio) Entra mio bene prima che la
padrona esca dal bagno.

Leccardo - Io vengo, anima mia saporita. (Entrano in casa).

Melindo - (entrando in scena insieme a Saltuzza) E cussi, ti me
assicuri, caro fio, che ormai son a cavallo.

Saltuzza - S; per tutti i santi. A ve spettare su l'uscio verto.

Melindo - E p, che faremo?

Saltuzza - Andare in casa da Madonna Panfila.

Melindo - Mo, a che modo?

Saltuzza - Dimbera, a v' lassa l'uscio verto.

Melindo - Basta, basta, mo senza scandalo, dolce frar.

Saltuzza - Scandalo niente. Pota, a s pauroso!

Melindo - Besogna aver paura in tali imprese. Perdonimi si son
importuno.

Saltuzza - A me smaraveio. Or su, va. Quel che dito, dito.
Addio. (Via).

Melindo - E me recomando occhio mio, cuor mio dolce. Uscir
pur de sto labirinto e da sta passion. Che
diavolo, tutto 'l d carne de casa, la
incorrisse fina ai gatti! Ciamo el tosato e
finzo d'andar par le scritture. Mo che vuol
dir tanta luse in casa mia? Senti che
rumor. Ehi! (Fischia).

Rosina - (di dentro) Lasciami, impiccato, traditore.

Leccardo - (e. s.) Chi pensavi, madonna, ch'io fossi?

Rosina - (c. s.) Parti gaglioffo, che non torni il padrone.

Melindo - (fischia, batte) In malora! Avr sta porta.

Rosina - (aprendo l'uscio) Guardate padrone, chi mi offende.

Melindo - Che vuol dir sii atti? Seu imbriaghi?

Leccardo - Messer Melindo, questa furfante vi rovina la casa.

Rosina - Ment falsamente.

Melindo - Tasi l, poltrona. Che ghe xe da niovo?

Leccardo - Io ero venuto per la cena e uscir poi per levarvi col
ferale quando sento gocciolar in cantina.
Dimando una luce ma la signora Rosina, mi
risponde il contrario. Per fortuna ho gi
rimediato a tutto e il vino pi non si sparger.

Rosina - Non dice il vero, padrone, anzi mi voleva...

Melindo - Tasi, poltrona, da poco, rovina de casa mia. Tasi ti e
fa vegnir zoso el ragazzo col capello e la
mia vesta niova. Ste asene de done ce le fa
le bisse, un baston sul cao. (Scende il
ragazzo con il feroale e se ne va con
Melindo. Rosina rientra in casa. Anche
Leccardo si allontana.
Contemporaneamente, da opposte
direzioni, entrano Polidario e Saltuzza).

Polidario - Oh! Saltuzza; da dove salti fuori? S'io pesco quella
storpia di Rosina le vo' dare un buon carico
di bastonate. Hai visto come mi ha accolto?

Saltuzza - Ben paron, ma no cognoss, chi v' bastona?

Polidario - Volesse il cielo che lo conoscessi.

Saltuzza - In ogni modo el g fatto un gran male, ma noi voleva
bastonarve da vero.

Polidario - Come sai tu questo?

Saltuzza - Perch el v'arae strupi e roba la vesta.

Polidario - Io non so, ma mi trovo tutto la vita pesta.

Saltuzza - Dai, dai; dorm sta notte e doman no sentire pi granite.

Polidario - Questi consigli vorrei servissero a te, e che tu fossi in mio loco.

Saltuzza - No, no, paron, i ve sta meio a vu, perch a si rico, e podi spendere in rimedi; a mi, poerom, se fosse storpia a dovaria andar all'ospedale.

Polidario - Taci. Chi si lamenta? Fermati.

Leccardo - (entrando) Sia maledetta Rosina e il mio sfrenato desiderio.

Polidario - (piano) Stiamo a udire.

Leccardo - Oim, fortuna inimica! Che strada pi-glier? Son cos debole che non vedo pi lume. Aiutatemi, buona dea.

Polidario - (c. s.) Se pregasse...

Leccardo - Almeno fossi confessato; se il corpo si perde l'anima andrebbe a salvazione. Aiuto, buoni compagni.

Saltuzza - (c. s.) Senti che ben '1 fa la gata.

Leccardo - Oim. Io cado.

Polidario - Salta, tienilo, Saltuzza. (Corrono a sostenere Leccardo).

Leccardo - Chi sei che mi porgi aiuto?

Saltuzza - Non t'el cognossi?

Leccardo - Come vuoi ch'io ti conosca?

Polidario - Son, tuo amico.

Leccardo - O signore perdonami. Vi odo dalla voce.

Polidario - Che hai Leccardo che ti lamenti cos dirottamente.

Saltuzza - No vedi, che l' afam, pien de scal-manele.

Leccardo - E' un secolo ch'io non ho mangiato.

Polidario - Se non altro non dubitar... Io prometto di aiutarti.

Leccardo - Il corpo mio non si pasce di promesse.

Polidario - Questo scudo per te se mi fai servizio.

Saltuzza - Scolta, el paron vole che ti rompi el muso a Rosina.
Sito contento?

Leccardo - A Rosina? S'io son contento, Dio tei dica.

Polidario - Ecco appunto che compare sull'uscio.

Leccardo - Meglio che ci nascondiamo. (Rosina appare
sull'uscio della casa di Melindo).

Rosina - Poich il gaglioffo di Leccardo ha turbato il mio dolce
colloquio e il mio gentil Polidario non
appare, andr fin alla sua casa, ad
abbracciar le mura, in cambio del mio
signor, poich altro non posso fare.

Leccardo - (piano a Polidario) Non mi posso tenere. Lasciate
fare a me. (Pi forte, verso Rosina)
Madonna dove si va? Tif, taf. (La batte).

Rosina - Deh! Lasciami andare? Non mi batter, assassino che
sei.

Polidario - Tenela forte, Leccardo, che non ti scappi.

Rosina - Oim, e che volete far di me, signor Polidario?

Leccardo - Ti vogliamo dare una disciplina, strega.

Rosina - O Leccardo, lascia ch'io torni a casa. Oim! (Sfugge dalle mani di Leccardo e scappa in casa).

Polidario - Ecco, Leccardo, il tuo scudo.

Leccardo - Vi ringrazio. Voglio comprar due capponi pi vecchi della Bibbia. (Via).

Saltuzza - Te potessi strangolarle. Paron, no v' conta la pi gran noela del roerso mondo.

Polidario - Che cosa, Saltuzza?

Saltuzza - Ohe sar da ridere.

Polidario - D, di grazia.

Saltuzza - Mo, Messier Melindo, savi...

Polidario - Bene, che c'?

Saltuzza - (Lf innamorata).

Polidario - Di chi?

Saltuzza - De madonna Panfila, vostra sore.

Polidario - Dici il vero? Come Io gai?

Saltuzza - El pover om el me lo ga dito pregandome che l'aide.

Polidario - Che gli hai risposto?

Saltuzza - Ch'ai servir.

Polidario - Che vuoi tu dire con questo?

Saltuzza - A me go impens la pi alta noela che sa mai sta fata.

Polidario - In che modo?

Saltuzza - Tasi pure, che la vago defroiendo. Vu and in camera
e no ve mete a dormire perch missier
Melindo no p stare ch'I vegner a trovarve.

Polidario - Ci vorrebbe altro rimedio per sanar la profonda
piaga che mi ha fatto madonna Clinia.

Saltuzza - E se madonna disperata corresse p da vu?

Polidario - Che dici mai, Saltuzza?

Saltuzza - S, mo. Dela chive, con patto de un farseto rosso e
una cintura da spada in pagamento.

Polidario - Saltuzza!

Saltuzza - Mo, sere l'uscio, che a vago a combinar. (Fischia.
Polidario via).

Rosina - (alla finestra) Oim, sarebbe mai il subio del padrone?
Chi l? Chi domanda?

Saltuzza - Do parole comare gambeta.

Rosina - Sei tu Saltuzza? Aspettami: ti voglio parlare.

Saltuzza - Vien, che t'aspetto.

Rosina - Io ho da lamentarmi assai di te e di quel tristo di
Leccardo.

Saltuzza - Mo, frela! Anca el me paron l' sta bastona per amor
de ti.

Rosina - E per il tuo no? La gonnella e il panno da capo dove
gli hai messi?

Saltuzza - Quando me misi a scampare via, a g but via la
cotola, el fazuolo e tutto, perch noi me
cognossesse.

Rosina - Pazienza, se tutti i mali fossero questi!

Saltuzza - Cara la me Rosina, di tu da seno che la to parona
ghe voi ben al me paron?

Rosina - Se mi prometti la tua fede, ti sveler un gran segreto.

Saltuzza - S, per sangue di San Lazzaro.

Rosina - Son io che amo il tuo padrone, Saltuzza!

Saltuzza - Benon! E lu el te speta!

Rosina - O Saltuzza! Questi pochi mocenighi son niente, to'
pigiali.

Saltuzza - Gramarci. Potu vegnire via con mi?

Rosina - S ch'io posso. Il padrone cena fuori ed io ho le chiavi
della porta sempre con me.

Saltuzza - Andon donca, Rosinetta bella.

Rosina - Andiamo. Dammi la mano che non cada. Fermati,
l'uscio qui. (Saltuzza e Rosina entrano in
casa).

Leccardo - (entra con due capponi) Al corpo di mia comare
badessa, ho durato fatica a trovar in tutti i
negozi due capponi di questa fatta. Sia
benedetto messer Polidario. Li voglio
godere da solo. Oh che brodo mi faranno.
Son fin troppo grassi. (Entra nella casa di
Melindo. Saltuzza esce dalla casa di
Polidario).

Saltuzza - Un poco la volta li meto a posto tuti, me manca solo
l'avvocato. Che ostrega stalo indusiando?
Ah, ah! Velo velo chi vien ingatol ch'el pare
una statoa, o el campanaro de Noenta
quando el va a sonare i doppi la notte dei
morti.

Melindo - (entrando) Omnia vincit amor . Tira de pi una
pianela amorosa, de trenta tori in fila.

Saltuzza - Sio va, ei dal lume?

Melindo - (prende paura) Te go fato paura? Bona notte,
Saltuzza.

Saltuzza - Finalmente messier Melindo.

Melindo ; - Ma ti sa che bisogna lassar partir tutti. Mucci,
mucci. No vedistu, che son vegnuo mi solo,
con sto feraletto alla cavalcaresca, che
nessun no dirave che fosse mi.

Saltuzza - Ben, che femo chi sula strada? Contar le stele?

Melindo - Missier no. Son qua secondo l'ordene e lassa
l'impazzo a mi.

Saltuzza - Intr adonchena e no f' rumore. Deme sta luse, che la
voi stutare.

Melindo - S, te fa ben. Per mille rispetti. In tene-bris omnia
atta sunt bona . (Entra da Polidario).

Carina - (daWaltana) In bona f' che la luna molto grande e
vuole crescer ancora quattro giorni infino
al tondo. Quando cala non mi piace.
Rosina? 0 che zota tristarella! Deve essere
in visinanza ad udir contar istorie come io
pi delle volte. A suo dispetto voglio
chiudere l'uscio e andar di sopra.

Saltuzza - (col ferale) In gabbia ghi n' messi du e con poca
faiga. Adesso voio compire el laoriero.
(Batte da Melindo).

Carina - (di dentro). Chi picchia?

Saltuzza - Amisi. Avorae favellar con la parona. Lo so anca mi

che noi ghe xe. A voi rasoner con la parona
per un laoriero importante.

Carina - Aspetta ch'io le dir il tutto.

Clinia - (compare sulluscio) Chi mi adimanda?

Saltuzza - O madonna 'Clinia, sin vu? Perdoneme sa ve
descorzo.

Clinia - Non importa. Che vuoi a queste ore, Saltuzza?

Saltuzza - A ve dir. Se ve svelasse un contrabando, che me
darissi, madonna Clinia, bella e gentile?

Clinia - A seconda l'utile ch'io ne potr ricavare.

Saltuzza - Si ve faesse veer messier Melindo con una femena,
che pagarissi?

Clinia - Il marito mio? Con chi?

Saltuzza - Con Rosina.

Clinia - Bada a quel che dici.

Saltuzza - Ah g ben a guarda. Vostro mario el xe con la zota,
Rosina la massimi.

Clinia - O meschina me! Vecchio traditore. Ahi trista gaglioffa!
E dov' tale coppia di amanti?

Carina - O povera la mia padrona.

Saltuzza - I xe in una camera a casa nostra. I go sera dentro
per vostro amore parche no merita quel
vecio s bella fante come si vu, madonna
Clinia.

Clinia - Dici davvero o Saltuzza? Il diavolo mi ha fatto dir de s.
Che sia maledetto quel giorno tanto
infelice per me. U... u... u... (Piange)

Saltuzza - Tasi, e laude Dio e sto vostro servitore. Se voli vegnire con mi, a ve far vedere tuti du.

Clinia - Fammi compagnia, Carina, ci voglio andare.

Saltuzza - No dubi, cus a pe' de mi ; e p, a go el dopiero.

Clinia - Dammi il panno da capo. O me sciagurata!

Saltuzza - Vegn pure e no st de mala voia, che se vor a podi rimaridarve presto. (Via).

Leccardo - (mangiando, ubriaco, dalla finestra) Lodato sia Bacco con tutti gli di. Che vita c' pi gloriosa della mia? Pasciuto questo corpicciuolo, tutti i secoli son pasciuti. Io son padrone, madonna, servitore, fantesca, scalco, cuoco e infine sono fra gli invitati. O come saprei bene governare una mensa! Disporrei le vivande in ordine come fa un valoroso capitano, di un esercito. Per prima farei venire le fanterie: insalata, prosciutto, lessò, lingue, salsiccie e diversi boccali di preziosi vini al posto dei tamburi. Per cavalleria, la carne di vitello, le zuppe, i pollastri e capretti allessi. Poi metterei gli armigeri: capponi, pernici, galli d'India, fagiani, pavoni arrostiti. Per saccomani e avventurieri: la salsa, la mostarda, le olive. C' poi la retroguardia cio il saseo, le frutta, il codognato, le torte. Viene poi il governatore, colonnelli, intendo dire la malvasia, le ostriche, il marzapane, il confetto. Delle artiglierie non parliamo che scroccano di sotto. Godi fin che Iddio ci lascia vita e appetito. O che dolce e beato vivere a l'altrui spese. Chi ne vuole un po' di ben di Dio, pigliasi questi

fichi. (Butta frutta).

Saltuzza - (solo alla porta) Mare biata, a go met madonna Clinia in camera del me paron e ghe go lassa l'impazzo a lu. La norise a l'ho fatta spitare in la me camera e se sentiva el me paron che faxeva le carezze. Carina speta e mi me g impens de farla con chi ben la fa. Quell'uom dabben de Leccardo voio farlo morire dal dolore. Besogna Saltuzza trovare scusa che la te vaia. Su mencion, etu paura? (Batte da Leccardo).

Leccardo - (alla finestra) Chi diavolo picchia cos in fretta?
Vade retro, Satana.

Saltuzza - Leccardo, ol. Vien, verzi.

Leccardo - 'Chi mi domanda laggi?

Saltuzza - A son mi, a son mi, verzi.

Leccardo - Quando io mangio e bevo, non ho orecchie, n lingua, ne occhi, n piedi. Quanto saporoso!
Che gusto ammirabile.

Saltuzza - Verzi che te rompo l'uscio. (Tic, toc, toc).

Leccardo - Chi tenta spezzarmi l'uscio? O ci sono o non ci sono. S'io ci sono non ci voglio essere, e s'io non ci sono, a che buttarmi l'uscio a terra?

Saltuzza - Avr Leccardo e vien da basso.

Leccardo - Sei tu Saltuzza? Perdonami, io non ti avevo conosciuto. Vengo.

Saltuzza - A te far veder mi.

Leccardo - Che vuol dir tanta fretta? Che buon vento ti mena?

Saltuzza - El me paron vuole un servizio da ti.

Leccardo - Che servizio?

Saltuzza - El vole i to stivali e el cappello per ma-gcherarse.

Leccardo - Ormai notte e vuole andare in gattesco? Aspetta
che vado sopra a guardar nel cassone.

Saltuzza - Ben va, che t'aspetter. Presto de gambe e svelto de
man. (Entra da Leccardo, poi esce quasi
subito coi capponi) Ostrega, i scota.

Clinia - (sull'uscio della casa di Polidario) Messer Polidario,
molto tardi ormai.

Leccardo - (scendendo) Ecco Saltuzza, addio! (Gli d le vesti e
rientra in casa).

Carina - O vedete Saltuzza, carico di bagagli.

Polidario - Da dove vieni cobi affannato, con il feroce?

Saltuzza - A vegno, paron, dalla campagna e go trova dei
banditi.

Carina - Che dici, dei banditi?

Saltuzza - Guard mo chive?

Clinia - Capponi, alla croce di Dio.

Polidario - Tu hai fatto la berta a Leccardo. Conosco i suoi
stivali e il cappello.

Saltuzza - A l'ave indovina, a de compare. Ma che feu chive su
la strada? No ste meio dentro?

Clinia - Messer Polidario, io vi ringrazio e il danno sia del
marito mio. Per l'avvenire tenetemi per
vostra e conservatemi l'amor principiato
che grandissimo. Vorrei che mi facessi

accompagnar con la torcia fino a casa mia.

Polidario - Madonna Clinia, perdonatemi se sotto trava d'altro, siete stata condotta da chi vi ama pi di se stesso.

Carina - Padrona, non volete veder gli amanti?

Polidario - Saltuzza, apri tu, che li hai chiusi.

Saltuzza - (entrando in casa) Volentiera, paron. Vegn fora, noizi. (Compaiono Melindo e Rosina).

Clinia - Ah, vecchio rimbambito! A questo modo si osserva il decoro della tua gravit?

Melindo - A moier bella, perdonarne, che on sta inganna.

Clinia - E tu ribalda, quest' la fede ch'io aveva di te?

Melindo - Cara dolce moier, non ho fatto mal nis-suni. Te domando venia e mille perdonanze. (A Rosina) Ah, brutta ladra, che te nasca...

Rosina - Non mi battere, padrone. Io non ci ho colpa.

Clinia - Guardate, cavaliere. Vuol essere il gallo della contrada.

Rosina - O Saltuzza, aiutami.

Clinia - Cos in giubbone ti voglio accompagnare a casa, e dimane in palazzo si parler di te.

Melindo - A cara moier, bella moier, dolce moier: misericordia che no far mai pi ste brutte cose.

Polidario - Perdonategli, madonna Clinia.

Melindo - S, caro forestiero, dolce vesin. Lo go fatto senza voler.

Clinia - Tu puoi ringraziare questo gentiluomo al quale troppo
son obbligata.

Melindo i - Grammerc a tutti do. O gramo mi, meschino, mi,
povero mi.

Leccardo - (esce furioso dalla casa di Melindo) Guai a chi ruba
in casa di ladri. Il diavolo non ti salver s'io
ti trovo. (Batte alla cieca) Non s pu pi
vivere. Fino in casa nostra siamo
assassinati. Dammi i miei capponi.

Rosina - Anche tu, sciagurato, mi batti.

Leccardo - Fuori la mia roba, inimici del bene altrui.

Polidario - Leccardo, che hai, che c'?

Leccardo - S'io non vi squarto, s'io non vi ammazzo, tradi...

Saltuzza - Varda come te parli, aseno.

Clinia - Mirate, ubriaco senza modestia.

Leccardo - O Madonna Clinia, e voi messer Melindo,
perdonatemi e voi signor Polidario, l'ira
grande mi aveva impedito l'animo.

Polidario - Racchetati, Leccardo. Non son perduti i tuoi
capponi.

Saltuzza - Eccoli in salvo.

Polidario - Or fate buona pace e i capponi si godranno
assieme.

Leccardo - Son contento. Non potevo restare privo di tanto
bene.

Melindo - Pro famen lupus fecit tremare pasto-ribus . L' gran
cosa a chi ha appetito, restare a desun.

Polidario - Messer Melindo, perdonate per mio amor a Rosina;
e cos voi, madonna Clinia. Saltuzza,
trovagli la sua veste.

Melindo - Benedetto Dio. Se lo fasso ancora, moier, scaname.
(A Rosina) A te, perdono col patto che ne
te me vardi pi in tei viso, azz che no
m'ingrinta.

Clinia - Anch'io ti perdono.

Rosina - Vi ringrazio tutti. Ma, padrone, Saltuzza stato cagione
di tutto.

Polidario - Entriamo in casa. Dopo cena, ve n'andrete ognuno
alle case vostre. Tu, Leccardo, va, ordina la
cena.

Clinia - Andiamo.

Melindo - Quando faroio tanto per la signoria vostra, messer
Polidario, per quel che ave fatto a mia
moiere e a mi? Basta, a tigner conto de sti
piaseri.

Saltuzza - Intr, dimbera, no favel pi, che l' tardo. Leccardo
vegno.

Carina - (sola) Che vi par spettatori, e le nostre cose? Iddio
volesse che in tutte le case non
intervenissero simili travagli. Chi ha avuto
il male, il danno sia suo. Ora andatevi a
riposare, perch noi, penso, ci staremo tutta
notte in sollazzo. Se la favola vi piaciuta,
fate segno di allegrezza.

FINE

Questo copione è stato visto: